



Un fermo immagine del video dell'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi

## L'ESECUZIONE DEL BODY GUARD ITALIANO

## Gli ultimi istanti di Quattrocchi In tv arriva il video choc

**SONO STATE TRASMESSE IERI** per la prima volta in tv le agghiaccianti immagini dell'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi, il body guard genovese ucciso in Iraq il 14 aprile 2004, due giorni dopo essere stato sequestrato insieme con Umberto Cupertino, Maurizio Agliana e Salvatore Stefo. La procura di Roma ha ieri autorizzato la parziale diffusione del video e il Tg1, per primo, l'ha trasmesso nell'edizione delle 17. Quattrocchi è inginocchiato davanti a una fossa, con il volto coperto e le mani legate davanti. Indossa un paio di jeans e la stessa maglietta verde a maniche corte che aveva nel primo filmato, quello in cui era ripreso insieme agli altri ostaggi poco dopo la cattura. Intorno a lui le ombre di tre uomini armati. «Posso levare?», chiede Quattrocchi, riferendosi alla keffiyeh che gli copre il volto. E i rapitori gli rispondono, a quanto si può capire, «no». E poi la frase famosa: «Vi faccio vedere come muore un italiano». Il filmato, nella parte in cui la procura non ha autorizza-

to la trasmissione, prosegue con i due colpi dell'esecuzione. Nella prima puntata di «Dopo Tg», l'approfondimento del Tg1 condotto dal direttore Clemente Mimun, è intervenuta Graziella, la sorella di Fabrizio Quattrocchi. «Fabrizio è stato trattato malissimo, non c'è stato rispetto né per la famiglia né per lui» ha detto Graziella che ha aggiunto: «Questo è Fabrizio lo sapevamo già com'era. Questo è esattamente il suo carattere. Dal primo momento sapevamo che era lui. Lui ha sempre vissuto con lealtà e dignità quindi anche gli ultimi minuti della sua vita è stato così». La sorella del bodyguard ha poi voluto ringraziare «tutte le persone che si sono strette attorno alla mia famiglia con affetto e solidarietà. Non posso invece ringraziare il sistema italiano che tuttora, a quasi due anni di distanza dalla morte di mio fratello, non ha fatto nulla. Fabrizio amava il suo Paese, nonostante tutto era fiero della sua italianità. Chi altro più di lui è un vero italiano in questa Italia che non è Italia?».

# La ricetta anti-aviaria di Storace: un depliant

Nessuna chiusura delle frontiere, solo più informazioni per chi va in Turchia  
I casi sono 14, dall'Ue stop all'import di polli. L'allarme: «Il virus sta mutando»

di Anna Tarquini / Roma

**NESSUNA CHIUSURA DELLE FRONTIERE,** solo volantini. Ai mille viaggiatori che ogni giorno arrivano o partono per la Turchia sarà consegnato un depliant informativo. «La Turchia non è un paese da mettere al bando - ha precisato il ministro - sarebbe eccessivo». È durato ventiquattro ore

il ruggito di Storace che si diceva preoccupato e pronto a decretare lo stop ai viaggi nei paesi colpiti dall'aviaria. Nessuno l'aveva proposto, pensato o richiesto. Tantomeno qualcuno lo aveva ritenuto necessario. Solo lui, il ministro dal pugno di ferro, si era detto pronto ad andare solo anche contro l'Europa. Dunque niente misure straordinarie. Poche istruzioni a chi si reca in Turchia: evitare contatti con i polli, le visite ai mercati, non mangiare carne cruda o poco cotta, lavarsi le mani. Mentre il settore in crisi conta già i danni: 200 licenziamenti solo in Romagna e 30mila in cassa integrazione. Oggi stesso però sarà istituita un'unità di crisi al ministero della Salute. Sono queste le decisioni prese nel vertice straordinario voluto da Storace per fronteggiare l'evoltersi dell'emergenza avia-

ria e al quale ha partecipato anche l'ambasciatore italiano ad Ankara Carlo Marsili che portava la sua diretta testimonianza: «Solo contagi isolati. Nessun caso ad Istanbul, nessuno negli allevamenti industriali». L'Oms ha la pensa diversamente e fornisce altre cifre: 14 casi accertati, quasi tutti bambini tra i 4 e i 12 anni; 21 persone ricoverate a Istanbul. E intanto il panico si diffonde in tutta la Turchia, compresa la capitale Ankara dove centinaia di persone si sono presentate negli ospedali denunciando presunti sintomi di influenza aviaria. Disposte tre aree di quarantena. «Sta mutando - allarmano gli esperti. Il virus sta mutando rapidamente» e si muove verso ovest avvicinandosi sempre di più all'Europa. Come tutti gli altri virus aviari - spiegano - anche l'H5N1 è in grado di passare senza troppa difficoltà dagli animali all'uomo. Ma se una delle proteine di superficie del virus, l'emoagglutinina, riesce a mutare in modo da legarsi ai recettori umani, alla fine anche il virus animale riesce ad adattarsi in modo da trasmettersi facilmente da uomo a uomo. È una combinazione rara, ma che periodi-

camente avviene. Ieri gli esperti dell'Oms hanno raggiunto la provincia di Van, nella Turchia orientale, dove si sono verificati i primi decessi. «È una situazione seria - ha detto la portavoce dell'Oms a Ginevra Maria Cheng - Per ora tuttavia non c'è nessun segnale di una trasmissione tra uomo e uomo». Tutte le persone risultate positive all'H5N1 sono venute in diretto contatto con i volatili infetti. Il livello di allerta resta dunque alla fase tre, come prima dell'evoltersi della situazione. Ma la Ue ha deciso di estendere lo stop all'import di piume e pollame anche dai paesi confinanti con la Turchia e il 23 si terrà una riunione dei ministri.

La Commissione europea cerca però di tranquillizzare: «Le autorità turche hanno preso tutte le misure necessarie». Da Ankara invece giungono informazioni più preoccupanti: ci sarebbe stato nel paese un «ritardo notevole - un mese - per l'identificazione del virus». Inoltre, sottolineano le fonti, «le informazioni precisano che si è in presenza di casi umani di contagio dall'influenza aviaria anche in assenza di notifica del focolaio negli animali». Secondo gli esperti questo può significare che «in alcune zone le autorità veterinarie locali non hanno sotto controllo la situazione». In Germania, che tra i suoi abitanti conta due milioni e mezzo di turchi, è già psicosi. Il governo ha deciso di rafforzare i controlli sui viaggiatori in arrivo e in partenza per la Turchia. In Italia, anche se giurano è da tempo, hanno rafforzato i controlli nel porto di Trieste.

## LA POLEMICA

Sirchia contro Storace  
«Il piano è un disastro»

È polemica tra il ministro Francesco Storace e il suo predecessore Girolamo Sirchia che, dalle pagine de La Stampa, ha criticato il piano contro l'aviaria, definendolo «disastro». «Sirchia non è informato», ribatte Storace che sui vaccini va al contrattacco: «il ritardo che stiamo scontando dipende dalla sua inerzia: ora critica i dirigenti che lui stesso ha nominato». Sirchia ribadisce che «il piano non è un pezzo di carta», afferma: «non faccio polemiche personali, parlo dei fatti». «Spero che non debba scatenarsi una polemica politica persino sull'aviaria», taglia corto Storace. A rispondere a Sirchia è anche il direttore del centro per il controllo delle malattie (CCM), Donato Greco che definisce le accuse «non credibili» e sottolinea: «questo piano è stato sviluppato nel corso degli ultimi tre anni anche con la sua diretta partecipazione. Gran parte delle azioni del piano sono state lungamente discusse ed approvate dall'ex ministro Sirchia».

Greco precisa poi che «il nostro Paese ha appena finito di partecipare a due grandi esercitazioni coordinate», e infine plaude all'operato di Storace: «la Task Force Influenza è costantemente al lavoro e grazie all'iniziativa del ministro può avvalersi di un'apposita legge varata a tempo di record».

## La buona «tele» per i bambini: missione possibile

Ieri a Roma incontro tra i rappresentanti di 6 Paesi Ue sulla tutela dei minori in tv. La Rai: l'11% dei programmi sarà dedicato ai piccoli

di Rosa Praticò / Roma

**CATTIVA MAESTRA** televisione? Non è detto. L'antidoto è la qualità. Ne sono convinti i partecipanti al primo incontro europeo degli organismi per la tutela dei

minori in tv che si è svolto ieri a Roma. E, non a caso, in Campidoglio, sede della firma della Costituzione dell'Europa a 25. Quell'Europa che, come spiega il commissario Ue dell'Informazione, Marcel Boulogne, non ha avuto dubbi nell'assumere «la difesa del minore» come valore fondante. In riferimento, in particolare, è alla Direttiva «televi-

sione senza frontiere» del 1989, oggi in via di revisione per armonizzare gli standard assunti dagli stati membri in materia. E l'incontro di ieri (erano rappresentati 6 Paesi, dalla Danimarca alla Svezia) va proprio nella direzione di promuovere lo scambio di dati e ricerche sul rapporto tra ragazzi e mezzo televisivo. Un rapporto che in Italia, secondo il ministro delle Comunicazioni Mario Landolfi, è sempre più sotto controllo grazie alla legge Gasparri che ha potenziato il Comitato Tv e minori. Lo ha fatto al punto che nel 2005 sono state esaminate 305 denunce, attivati 98 procedimenti e accertate 34 violazioni. Anche se ai doveri delle aziende televisive deve essere affiancato un maggiore impe-

gno della scuola e delle famiglie. E poi c'è la Rai. Il contratto di servizio, in scadenza, va rinnovato all'insegna di qualità e trasparenza. Insomma «il servizio pubblico deve dare l'esempio». Lo dice anche Paolo Gentiloni, il presidente della commissione di Vigilanza. «Il vero problema - ha spiegato - è nella asimmetria tra legislazione e contenuti, troppo spesso violenti e volgari. Non capisco perché la Rai entri in contenzioso con il Comitato Tv e minori». Risposta del direttore generale Alfredo Meocci: «Noi ci impegniamo ad aumentare fino all'11% la programmazione per i più piccoli, le istituzioni però facciano prevenzione». Tradotto: non solo sanzioni, quelle «celebrare» invece prima di lui da Corrado Calabro, garante dell'Autorità per le telecomu-

nificazioni. Il pensiero corre alla Francia dove il Conseil Supérieur de l'Audiovisuel ha perfino girato uno spot che esalta il ruolo dei genitori nell'educazione ai media dei figli. Infatti se è vero che le strategie dei Paesi europei per la tutela del minore tendono a convergere con l'adozione di bollini e fasce protette, è vero pure che le differenze nazionali persistono. Un esempio? La Norvegia giudica la pressione pubblicitaria sui ragazzi più «indesiderata» di sesso o violenza in tv. E la Danimarca non vieta a chi ha più di 11 anni scene «porno soft». Divergenze superabili, però, come sottolinea il presidente del Comitato Minori e Tv, Emilio Rossi. Basta comprendere che «la volgarità distrugge la solidità del pensiero e la delicatezza del sentire».

**LA TROVATA** Un imprenditore veneto, Paolo Rubin, lancia la linea Mafiawear «perché evoca il potere».

## La mafia? Un marchio d'abbigliamento

di Enrico Fierro

Cosa Nostra è stile. Il boss fa tendenza. La mafia tira. E allora perché non lanciare una linea di moda, un marchio, una collezione? L'idea è di un giovane imprenditore veneto, Paolo Rubin. Uno di quelli che sparano parole inglesi a raffica e che hanno sempre l'aria di pensare e dire cose intelligenti. Rubin ha chiamato «Mafiawear» una sua linea di abiti che a fine mese sarà in tutti i negozi d'Italia. Immaginiamo che la collezione sarà composta da giacche gessate. Doppio petto larghi tanto da poter ospitare un revolver sotto l'ascella. In perfetto stile Al Capone. E occhiali, da sole e da vista, con le stanghette d'argento, proprio come quelli preferiti da Salvatore Lucania, in arte Lucky Luciano. Oppure, per andare ai giorni

nostri, camicie a quadrettoni e giubbotti di daino, l'abbigliamento casual di Totò Riina. Saranno questi gli stili che presto troveremo nei negozi. Perché ha spiegato ai giornalisti l'imprenditore Rubin - «Cosa Nostra richiama l'attenzione, nel bene e nel male. Ci fa conoscere all'estero e esprime la voglia della gente comune di arrivare al potere». Ma sì, facciamo riconoscere all'estero. Semmai lanciando prossimamente una bella linea intitolata alla 'ndrangheta, un'altra alla camorra (perché non riabilitare il famoso cappotto di cammello di don Rafè?). Rubin, che mostra di avere idee chiarissime, dice che lui della mafia vuole prendere solo la parte «più affascinante: quella che rappresenta il potere». Nessuno gli ha spiegato che dalle parti di Cosa Nostra il potere si

conquista uccidendo, corrompendo, ricattando. Ma tant'è, il «nostro», spiega pure a quale target è rivolta la nuova linea di abiti: «I trentenni e chi acquista per emozione. Chi ama correre a 300 all'ora in autostrada». Che dire? Target, acquisti per emozione, correre a 300 all'ora sull'autostrada (Rubin provi a farlo sulla Salerno-Reggio), parole vuote, che nascondono un solo obiettivo: far parlare di sé. Esistere. Conquistare qualche titolino sui giornali. Rubin - che si definisce un imprenditore della moda alle prime armi - c'è riuscito. Stiamo parlando di lui, di un signore che si è fatto pubblicità pubblicizzando Cosa Nostra. La mafia che ha ucciso a Capaci e in via D'Amelio, la mafia dei killer che sciolgono i bambini nell'acido, la mafia delle stragi...

Per conto nostro preferiamo un'altra moda. Quella delle t-shirt dei ragazzi di Locri. Bianche, una foto stilizzata e una scritta: «E adesso ammazzateci tutti». Un capo di valore, visto che a firmarlo sono stati nomi dell'arte (il grande Mimmo Rotella scomparso nei giorni scorsi), della cultura (lo scrittore Carmine Abbate) e della grande moda. Quella che fa parlare del gusto italiano, della creatività, del fascino e della bellezza in tutto il mondo: Versace. Sì, Santo ha firmato quella maglietta che oggi i ragazzi di Locri e della Calabria indossano con orgoglio. Dietro c'è scritto «Preferisco il rumore del mare», il titolo del film di Mimmo Calopresti. Sì, i ragazzi di Locri stanno davvero facendo parlare il mondo intero. A loro la mafia fa schifo davvero.

**Festa Neve 2005**

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve  
Andalo - Molveno - Fai della Paganella, 12 - 22 gennaio 2006

### ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RESPONSABILI FESTE DE L'UNITÀ, DEGLI ORGANIZZATORI E DEI TESORIERI

ANDALO (TRENTO) - PALAGHIACCIO  
SABATO 14 GENNAIO 2006

ore 10.00  
relazione di

**Lino Paganelli**

Responsabile Sistema Nazionale Feste de l'Unità

ore 13.00

intervento di

**Ugo Sposetti**

Tesoriere Nazionale DS

ore 15.00

conclusioni di

**Marina Sereni**

Responsabile Nazionale dell'Organizzazione DS



www.dsonline.it